GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA — **Fondatore: CARLO ROSSELLI**

ABBONAMENTO { Francia e Colonie: un anno 35 fr., 6 mesi 18,00; Altri Paesi: un anno 80 fr., 6 mesi 42 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 150 FRANCHI

(Justice et Liberté)
PARIGI, 20 Gennaio 1939 — Anno V — N° 3 — Un numero: 0,70

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TELEFONO: DANTON 84-68

MUSSOLINI ha libertà di azione in SPAGNA

Il primo ministro britannico, prima di ripassare la frontiera italiana, ha inviato un telegramma a Mussolini con cui riconferma le « nostre speranze per il mantenimento della pace ».

Mussolini, nel telegramma di risposta, ha riconfermato la fiducia « nel mantenimento della pace secondo giustizia ».

Poichè i due capi di governo si sono a Roma trovati d'accordo sul problema della pace, è da ritenere che entrambi si siano accordati sul concetto di « pace secondo giustizia ». Cioè, la pace fascista che, come abbiamo più volte messo in rilievo, citando gli scritti fascisti, è la proiezione all'estero della pace all'interno. La pace fascista, secondo lo spirito fascista.

La stampa europea in generale ritiene che nell'incontro di Roma, non si sia concluso nulla. Non è il nostro avviso. A Roma, si è concluso parecchio.

Si è concluso l'accordo sulla Spagna. Chamberlain ha accettato che Mussolini continui ad agire in Spagna per « la pace secondo giustizia ».

I commenti della stampa tedesca, che si mostra soddisfatta, mostrerebbero da soli il valore che bisogna dare all'incontro storico.

E, se vi fossero dei dubbi, v'è il N° 26 dell' « Informazione Diplomatica » — redatto personalmente dal « duce », immediatamente dopo la partenza degli ospiti inglesi — che li dissipa tutti.

« Quanto alla Spagna — dice lo scritto ufficioso — il Duce ha ripetuto che gli ultimi legionari italiani saranno rimpatriati quando altrettanto faranno i rossi e quando sarà riconosciuto a Franco quel diritto i belligeranza che è semplicemente assurdo ancora negargli. »

L'assurdo non è che sia ancora negato il diritto di belligeranza a Franco, ma che si continui ancora a turlupinare l'universo e a colpire la Spagna repubblicana con sostegno di argomenti, simili a quelli che il tristo barone Aloisi sviluppava a Ginevra per giustificare la guerra in Abissinia. Ogni impostura è ormai lecita nei rapporti ufficiali, tanto è scesa in basso la diplomazia europea.

Quali volontari stranieri sono ancora nell'esercito repubblicano?

E' da oltre due mesi che sono stati tutti ritirati da tutti i reparti e gran parte allontanati dalla Spagna. V'è solo da lamentare che qualche migliaia siano ammassati alla frontiera dei Pirenei, inermi e inattivi, sotto la minaccia di un bombardamento nemico, in attesa che la burocrazia francese e internazionale risolvano le quisquiglie delle ultime vessatorie difficoltà burocratiche. Non un solo straniero si trova nell'esercito repubblicano.

La delegazione del Consiglio della Società delle Nazioni, percorsi e controllati tutti i fronti e le retrovie, ha riconosciuto che il governo repubblicano ha lealmente mantenuto i suoi impegni. Per quanto il Consiglio ginevrino lo abbia pubblicamente confermato in questi giorni, Mussolini o altri non hanno opposto nessuna smentita.

Quando pertanto il dittatore italiano dichiara di subordinare il ritiro dei suoi legionari a quello dei volontari repubblicani, compie una mistificazione pubblica e irride ai vani sforzi che il governo di Negrin fa per conservare una inattaccabile posizione di diritto. Solo la compiacenza del signor Chamberlain può ascoltare soddisfatta dichiarazioni simili.

Mussolini è impegnato in Ispagna come in Abissinia e ne mena pubblico vanto, perchè la sua volontà sprofondi nel ridicolo le imbelli democrazie cosiddette pacifiste. Le Divisioni del Corpo d'Armata Truppe Volontarie sono all'avanguardia nell'offensiva di Catalogna, con carri d'assalto e reparti corazzati, sostenute da un'artiglieria e da un'aviazione di cui tutta la guerra non ha visto l'eguale. La stampa fascista lo proclama a tutti i venti. E i piroscafi continuano a partire dai porti italiani, carichi di uomini e di materiale.

Chamberlain trova che tutto questo è un normale contributo al mantenimento della pace.

« Il Duce ha però aggiunto — continua la nota dell' « Informazione Diplomatica » — che se nei prossimi tempi ci fosse un intervento su vasta scala da parte dei Governi amici di Negrin, l'Italia riprenderebbe la sua libertà d'azione, essendo da considerarsi ormai chiusa e fallita la politica del non-intervento. »

Anche la minaccia e la beffa!

La politica del non-intervento è fallita da due anni e mezzo, e quanto più tempo passa, più si vede che essa è stata ed è un tradimento della Repubblica spagnola. La libertà d'azione che Mussolini si dichiara disposto a riprendere nell'eventualità che gli altri governi facciano quanto egli fa, significa che è pronto a inviare Corpi d'Armata dell'esercito regolare e ad affrontare i rischi di una guerra generale. Chamberlain non ha fatto certo molti sforzi per farsi convincere a lasciargli mano libera.

Anche il governo francese non farà molti sforzi per seguire il suo esempio.

Quelli che, per evitare la guerra, hanno ceduto a Monaco e nel 1936, non possono che cedere ancora una volta, per evitare la guerra. La situazione, oggi, è analoga alle due precedenti.

Poi verrà il turno della Francia.

Se noi non avessimo della politica e della civiltà una visione internazionale, potremmo fare qualche considerazione eterodossa. Dopo l'abbandono della Spagna e della Cecoslovacchia, la democrazia francese avrebbe deboli diritti all'ammirazione e alla solidarietà universali. Ma nessun antifascista può essere insensibile all'avvenire e ai destini della Francia. L'antifascismo non puo' mancare d'un piano europeo.

« Circa le relazioni italo-francesi — conclude « L'Informazione Diplomatica » — il Duce ha dichiarato che la questione di Spagna ha diviso e divide profondamente i due Paesi e che soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile di rivedere la situazione. »

Mussolini tratta i governanti francesi, come ha trattato Facta e la sfiancata opposizione all'interno.

Finita la Repubblica spagnola, si rivedrebbe la situazione: Tunisia, Corsica, ecc...

Vi è un momento, nella storia di ogni paese, in cui la ragione è considerata follia e la follia ragione.

Quest'è il momento della Francia.

> Non nascondiamo la verità penosa. I governi di Francia e d'Inghilterra, sia che promanino da un fronte popolare, sia che promanino da un fronte nazionale conservatore, non sanno fare e non faranno che una politica di gretti, immediati interessi, una politica di stretta conservazione territoriale e sociale.
>
> La rivoluzione spagnola — questa cosa enorme — disturba gravemente le cancellerie.
>
> CARLO ROSSELLI
> (12 febbraio 1937)

Le conseguenze della visita dei ministri inglesi
Crescenti aiuti a Franco
Preparazioni in colonia

ROMA, gennaio

La decisione presa qualche tempo fa da Mussolini di spingere a fondo la campagna contro i repubblicani spagnoli per ottenere ad ogni costo la vittoria di Franco, sta traducendosi in atto con una febbrile attività. L'intervento fascista assume in questi giorni proporzioni non mai vedute per gli invii quotidiani di uomini e materiale, mentre altri uomini ed altro materiale vengono continuamente concentrati nei luoghi di imbarco.

A dirigere l'ufficio O. M. S. (Oltre-Mare Spagna), creato appositamente a Roma presso il Ministero della Guerra per disciplinare i servizi di rifornimento a Franco, sono stati chiamati il generale Pagano, comandante di Corpo d'Armata, ed il tenente colonnello Anelli.

Le truppe destinate alla Spagna vengono concetrate nei porti di Napoli, Genova e della Spezia, dove esse giungono a piccoli scaglioni provenienti da varie provincie dell'Italia.

Durante la scorsa settimana, sui piroscafi « Gradisca », « Calabria », « Piemonte », « Liguria », « Cederna », « Aquileia », in partenza dai porti di Genova, Napoli, La Spezia, sono stati imbarcati:

2.400 uomini di truppa; 100 sottufficiali; 20 capitani; 60 tenenti e sottotenenti.

Fu inoltre caricato il materiale bellico seguente:

20 carri d'assalto; 60 pezzi d'artiglieria di vario calibro; mitragliatrici e munizioni.

Sono anche partiti in volo per la Spagna 14 apparecchi, i quali parteciperanno tosto all'offensiva in Catalogna, e che appartengono ai modelli seguenti: « Caproni E. A. 135 »; « FIAT BR. 20 »; « FIAT CR. 32 »; « Breda 65 »; « RO. 37 »; « FIAT S. 81 Bis ».

Negli alti ambienti fascisti di Roma, che di solito riflettono esattamente il pensiero del governo, si dice che la prima, sola, ed immediata preoccupazione di quest'ultimo è di ottenere in pochissimo tempo un successo decisivo in Spagna con la caduta della Catalogna e la presa di Barcellona. Il che si spera di poter raggiungere per la fine di gennaio, o per i primi giorni di febbraio. Fino a quel momento non verrebbero formulate ufficialmente le pretese dell'Italia fascista nel Mediterraneo di fronte alla Francia, anzi si lascerà intravedere la possibilità di accordi su basi accettabili per quest'ultima, affinchè Francia ed Inghilterra non ostacolino seriamente la vittoria delle « armi italiane ».

NELLA LIBIA E NELL'ERITREA

Nell'Eritrea, intanto, è in formazione un nuovo corpo di Ascari, ed il tenente colonnello Papa è stato trasferito laggiù per assumerne il comando.

Nella Libia si sta completando l'armamento su piede di guerra dei centomila uomini di truppa che si trovano già in codesta colonia agli ordini del Comando del XXI Corpo d'Armata che ha sede a Tripoli.

Il Maggiore di Cavalleria Tonioli è partito per la Libia ove assumerà il comando della cavalleria.

Quanto all'ordine impartito dal duce a Balbo affinchè organizzi nuovi centri rurali per accogliere entro il 1939 altri 20.000 coloni italiani, si crede che tale gesto nasconda ben altre intenzioni.

Invece si pensa seriamente, nella colonia libica, alla costituzione di centri rurali destinati agli indigeni, dei quali il fascismo vuol ora conquistare la simpatia dimostrando che il regime si occupa paternamente del loro benessere. Ciò deve anche servire alla propaganda al di là dei confini della colonia, negli ambienti mussulmani della Tunisia, ove agenti fascisti già sono all'opera per render la popolazione indigena ostile alla Francia. E' inutile aggiungere che denaro fascista vien prodigalmente distribuito ai capi mussulmani sia nella Libia che nella Tunisia, e che gli agenti dell'O.V.R.A. sono molto attivi laggiù.

Ma non basta.

In questi ultimi tempi 100.000 fucili ed un milione di cartucce sono stati mandati nella Libia, ma non sono destinati al corpo di spedizione. Una parte di essi servirà per armare i « coloni », una parte per armare i mussulmani fedeli al regime, ed il resto varcherà di frodo la frontiera e sarà distribuito fra gli indigeni della Tunisia per combattere la Francia quando il giorno verrà. In questo stesso modo verranno armati i fascisti italiani della Reggenza francese.

CHE COSA SI PREPARA IN TUNISIA

Agenti specializzati dell'O.V.R.A., che hanno ricevuto una particolare preparazione nella scuola istituita a questo scopo in Roma, operano attualmente nel territorio tunisino, dirigendo tutti i loro sforzi ad uno scopo ben determinato: creare l'ambiente psicologico favorevole per una sommossa in grande stile. Essi dispongono di mezzi illimitati e si valgono della corruzione, delle lusinghe, delle promesse a seconda dei casi.

E' necessario mettere in rilievo che l'influenza tedesca è stata assai importante nella formazione degli agenti specializzati del regime. Si deve, infatti, ai tedeschi la creazione a Roma dell'Ufficio Psicologico che soltanto alcuni anni or sono non esisteva, e venne organizzato appunto da elementi nazisti inviati a questo fine dalla Germania poco dopo la vittoria di Hitler.

Nell'Ufficio Psicologico si studiano i problemi in relazione alla situazione locale dei paesi che si vogliono influenzare, e tale studio si fa in base ad una documentazione scientifica rigorosissima, la quale dispone di tutti i dati necessari di natura economica, geografica, biologica, etnica, storica. Non è più il caso di parlare di spionaggio nel senso comune ed empirico della parola. E si capisce che non tutti gli elementi possiedono le qualità adatte a questo lavoro: la selezione è dunque severissima.

Appunto di tali elementi di « élite » si serve oggi il fascismo nella Tunisia. Il lavoro di queste brave persone consiste nel creare il clima della sommossa, saturando gli animi di odio, disgregando gli elementi di resistenza, solleticando i più bassi istinti, aizzando le passioni.

Quando l'ambiente sarà lavorato a dovere, sia nell'elemento indigeno da una parte, che tra gli italiani dall'altra, si forniranno i mezzi per la rivoluzione, ossia le armi.

Si pensa, così, di poter far scoppiare disordini tali in tutto il territorio della Tunisia, con il concorso dei mussulmani e degli italiani fascistizzati, che determini una violenta repressione da parte dell'autorità, ed offra pretesto ai fascisti, oltre la frontiera, di intervenire per la tutela dei diritti dei popoli oppressi.

In breve, Mussolini vuole riprendere in Tunisia il metodo che Hitler ha adottato tra i Sudeti. Ad Hitler è riuscito.

La guerra in Spagna

Come si sviluppa l'offensiva in Catalogna

L'offensiva in Catalogna, certo la più grande di tutta la guerra, continua la sua pressione. I repubblicani, con la magnifica resistenza al primo urto, hanno salvato una situazione generale che poteva essere disperata. E' al loro eroismo che si deve il fallimento del grande piano strategico concepito da Franco. Le ali dell'esercito repubblicano non hano ceduto in un giorno, come sperava lo Stato Maggiore nemico, ma hanno sopportato l'urto e hanno, per venti giorni, conteso il terreno palmo a palmo, prima di iniziare il movimento di ripiegamento. L'esercito del Segre ha cosi' potuto sottrarsi all'accerchiamento o a una ritirata disastrosa. Le perdite sono state grandi, ma l'esercito repubblicano è ancora in grado di compiere prossimamente altri sforzi.

Non bisogna tuttavia nascondere che la situazione è molto grave. Un'altra gran parte della Catalogna è caduta in mano al nemico, con una striscia di territorio fertilissimo. Dopo Montblanch e Tortosa, anche Tarragona è caduta. Noi la vedevamo minacciata già da venti giorni, e avevamo scarsa fiducia su una resistenza lungo la Sierra Bertina e Cogulla su cui si fondavano delle speranze. Dato il progredire della pressione fascista sul basso Ebro e i successi avuti dal Corpo d'Armata di Navarra e dal Corpo d'Armata Truppe Volontarie al centro, era un sogno pensare che si potesse difendere Tarragona. L'esercito di quel settore, per non essere accerchiato, doveva necessariamente iniziare un ripiegamento strategico. E' quello che è avvenuto, tempestivamente e ordinatamente. Attorno a Tarragona, non è stato sparato un colpo di fucile. Tutto il materiale di guerra e parte delle truppe sono stati sgombrati sulle linee ferroviarie Tarragona - Barcellona e Tarragona-Marterell, e sulle altre due grandi rotabili parallele. Le retroguardie ripiegano, inquadrate, a contatto col nemico.

Presentemente, l'esercito invasore occupa, approssimativamente, un fronte che va quasi in linea retta dall'alto Segre, a nord, a Tarragona, a sud

Il nemico ha in linea cinque Corpi d'Armata. All'estrema sinistra (nord) il Corpo d'Armata di Maestrazgo, all'estrema destra (sud) il Corpo d'Armata Marocchino. Al centro, tre Corpi d'Armata: (da sinistra a destra) il Corpo d'Aragona, il Corpo Truppe Volontarie, e quello di Navarra.

Il Corpo Marocchino è entrato per la prima volta in linea il 10 e dispone di una divisione di cavalleria. E' comandato, come sempre, dal generale Yague, il quale, contrariamente all'affermazione di molti, non è affatto, come si vede, in disgrazia.

Tutte queste notizie si ricavano, con fatica, dallo spoglio di tutti i corrispondenti di guerra dei giornali italiani, i quali sono i soli che si permettono di dare dei dettagli precisi, anche quando sono segreti di guerra.

La notizia quindi data solo dal corrispondente del *Regime Fascista* (N° del 6 gennaio), che affermava che Franco ha iniziato l'offensiva con sei Corpi d'Armata deve ritenersi esatta, anche se vi è qualche confusione di nomi. Fino al giorno 10 gennaio, solo quattro Corpi erano in linea e due di riserva. Col nuovo schieramento, ci sarebbe un Corpo di riserva, di cui non appare ancora certo il nome: probabilmente quello di Cataluna.

Se i Corpi d'Armata hanno il numero di Divisioni che ha il Corpo di Truppe Volontarie, ciascuno deve essere composto di cinque o sei Divisioni. Ogni Corpo d'Armata opera con Divisioni in linea e Divisioni in riserva. Sicchè, malgrado le perdite, l'esercito fascista dispone ancora di un potente e agguerrito strumento d'offensiva. A cio' s'aggiunga che il successo delle operazioni non ha certo diminuito il loro spirito offensivo.

Il tenente-colonnello X, sull'*Ordre*, scrive che parecchie Divisioni e una ventina di batterie di grosso e medio calibro avrebbero abbandonato il fronte catalano, in seguito all'offensiva del generale Miaja in Estremadura. Si tratta, certamente, di notizie inesatte. Il fronte catalano non è stato sguarnito e l'andamento dell'offensiva di questi giorni fa supporre che tutti i Corpi l'Armata siano stati conservati in piena efficienza. Anche l'offensiva sferrata dai repubblicani sul fronte d'Andalusia non provocherà richiami di truppe fasciste dal fronte catalano. E' chiaro che Franco intende andare a fondo in Catalogna, anche a costo di subire qualche forte scacco parziale sugli altri fronti. Solo un grande successo improvviso nelle offensive del generale Miaja potrebbe obbligarlo a distrarre Divisioni e materiale dal fronte catalano o addirittura ad arrestare l'offensiva. Senza di che, c'è da attenderci che l'offensiva in Catalogna si fermerà solo di fronte al nuovo schieramento repubblicano sulle linee di fortificazioni a difesa di Barcellona.

Malgrado Franco disponga di due Corpi d'Armata ancora freschi (quello Marocchino non ha affrontato grandi difficoltà), è da ritenere che gli altri Corpi d'Armata abbiano subito perdite serie. Dal comunicato ufficiale delle perdite subite dalla Divisione « Littorio », si puo' desumere quali siano state le perdite delle Divisioni di linea. La « Littorio », Divisione composta totalmente di volontari italiani, ha perduto, dal 23 dicembre al 9 gennaio, 169 ufficiali e 1.406 sottufficiali e soldati, fra morti, feriti e dispersi. Si tenga presente che la « Littorio » è la Divisione la più agguerrita fra tutte le Divisioni di Franco. Essa è motorizzata e, oltre che disporre di un numero straordinario di tank, ha sempre a suo sostegno, nelle sue azioni, reparti corazzati. Essa è quindi, di fronte ai repubblicani senza aviazione e con scarsa artiglieria, presso che invulnerabile. Le perdite della « Littorio » dimostrano quanto sia stata accanita la resistenza repubblicana. E non è da escludere che le cifre date dal comunicato ufficiale siano inferiori al vero, come abbiamo potuto controllare in altre occasioni analoghe.

I repubblicani saranno obbligati dolorosamente a completare il loro ripiegamento: non v'è altra via. Essi hanno sufficienti riserve per la difensiva, non per tentare un'azione controffensiva. La prima cintura di fortificazioni a difesa della provincia di Barcellona è posta di fronte a Tarragona, a pochi chilometri dalla città, e si estende a semicerchio, fatto di linee spezzate. E' su questa prima linea che i repubblicani si arresteranno, si riorganizzeranno per attendere il nuovo cozzo.

Franco contava arrivarvi di sorpresa, dopo avere travolto e sbandato l'esercito repubblicano. I suoi successi sono egualmente notevoli, ma tuttavia v'è stato uno scacco del suo piano generale. Di questo scacco si ha traccia in un articolo del corrispondente sul fronte catalano del *Corriere della Sera* (N° del 1 gennaio) in cui è detto: « La battaglia imposta dal generalissimo mostra ormai chiaro il suo disegno. Non è questa un'offensiva a obbiettivi fissi: è una lotta a fondo contro i rossi di Catalogna che potrà durare forse anche mesi interi, ma che ne schianterà l'esercito ».

Come abbiamo già rilevato nelle note precedenti sul nostro giornale, l'offensiva aveva obbiettivi fissi e non sono stati raggiunti.

Ma la guerra traversa ormai una fase durissima e culminante. I repubblicani vi si preparano con la leva in massa.

MOVIMENTO DI G. e L.

Conferenze di LUSSU

A MARSIGLIA E TOLONE

Per iniziativa del « circolo di coltura proletaria » di Marsiglia, al quale aderiscono tutte le organizzazioni politiche italiani locali, avrà luogo una serie di conferenze politiche, di grande importanza.

Essa sarà aperta da una conferenza di Emilio Lussu, che si terrà domenica, 22 corrente, nella sala della « Jeunesse socialiste », Rue Saint-Saëns. Lussu parlerà sul seguente tema: « Proletariato, democrazia e situazione internazionale ».

Lussu terrà una seconda conferenza sulla Costa Azzurra a Tolone, al Circolo dei Lavoratori, martedi 24 corrente, alle ore 20,30. Presiederà il compagno Saragat.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Le "promesse" di Mussolini base della pace europea ?

Quel che noi abbiamo scritto tante volte : che dall'esito della resistenza repubblicana in Spagna dipende il precipitare o meno di tutta l'Europa nel vortice sanguinosi di una nuova conflagrazione, ha acquistato in questi giorni, dopo la visita Roma di Chamberlain e i parziali successi dei nazionalisti in Catalogna, un valore di evidenza a cui commiciano a piegarsi, sia pure con riluttanza, anche i beati e ottimisti fautori dello spirito di Monaco.

Non c'è bisogno di aspettare le dichiarazioni che Chamberlain farà fra qualche giorno al parlamento inglese per poter fare la modesta constatazione che i colloqui di Roma non hanno portato a nessuna conclusione. La burocrazia redattrice di comunicati ufficiali, la quale conosce molto bene, come ognuno sa, l'arte di servire in tavola dei magnifici pezzi di Nulla con brillante contorno di Parole Vane e di Generalità Insulse, non è nemmeno riuscita ad ammannire a Bonhomme, a John Bull e a Stenterello, questa volta, l'insipida camomilla della *identità generale di vedute*.

Tutto si è ridotto a uno scambio personale di cortesie, a un certificato di lealtà e buona fede rilasciato da Chamberlain al governo fascista (evidentemente ve n'era bisogno...) e a un pugnettino di promesse mussoliniane relative alla partenza delle truppe fasciste dalla Spagna dopo la vittoria (niente affatto imminente e sicura) dell'esercito di Franco.

Se le parole degli uomini di Stato valessero ancora qualche cosa dinanzi all'opinione pubblica e agli uomini stessi in questione, il signor Chamberlain non avrebbe dovuto avere al suo ritorno a Londra altra preoccupazione che quella di ritirarsi prontamente dalla vita pubblica per andare a esercitare, per tutto il resto della sua esistenza, la nobile arte della pesca. Egli, che torna da Roma con questa paurosa e terribile questione di Spagna più aperta che mai, dovrebbe infatti ricordare che è stato proprio il suo governo quello che non solo ha stipulato, ma che ha applicato con l'Italia fascista un accordo alla cui entrata in vigore l'ambasciatore Perth aveva dichiarato indispensabile, con lettera del 16 aprile al conte Ciano allegata all'accordo stesso, *il regolamento della questione spagnuola*. Questo presupposto, allora considerato come indispensabile, è ancora lontano, lontanissimo, dall'essere attuato ; ma il signor Chamberlain ha già mandato in vigore, da due mesi, l'accordo e s'è accontentato ancora una volta delle promesse di Mussolini, da lui garantito come *gentleman* (di questo deve ridere anche il *duce* !) dinanzi al mondo intero.

Noi, che conosciamo bene e da lungo tempo il nostro uomo, sappiamo esattamente quel che valgono le promesse di Mussolini ; ma anche i diplomatici che conoscono le cronache di questi ultimi anni o che hanno trattato con lui, dovrebbero disporre di qualche edificante documento in proposito. Il perfetto stile da *gentleman....* alla Valentino (non si tratta qui del divo di Hollywood) con cui il dittatore italiano ha mantenuto gli impegni presi al Comitato londinese di non intervento e, più ancora, gli insigni esempi di lealtà illustrati dal gen. De Bono nel suo libro su la guerra in Etiopia, non dovrebbero permettere a nessuno di farsi delle illusioni.

I mercenari di Mussolini rimarranno in Spagna, nella deprecabile eventualità di una vittoria di Franco, sin quando il duce vorrà e, in ogni caso, *sino al regolamento completo delle questioni pendenti con la Francia*. Stimiamo non solo ingenuo, ma addirittura delittuoso, per tutti gli interessati, pensare altrimenti. I pretesti non mancheranno. In linea generale e preliminare sarà sfruttato al massimo, come abbiamo già accennato da molto tempo, l'argomento del sangue italiano versato in Spagna e dei sacri ed imprescrittibili diritti che esso assicura all'Italia fascista. E' un argomento a cui anche in certi paesi pseudo-democratici di nostra conoscenza molti non rimarrebbero insensibili ; figuriamoci quel che avverrà in Italia, terra ideale, insieme col Terzo Reich, per l'imbottimento dei crani ! Per di più, l'espressione « sino alla vittoria di Franco » può' essere interpretata in molti modi e si presta ad ogni genere di sofismi. Una vittoria non è tale se non è completa e sicura ; ora, con questa ribelle genia di Spagna, la vittoria non sarà sicura se non sarà stato *nettoyé* sin l'ultimo villaggio della Murcia e della Castiglia ! Ci vorrà.... tutto il tempo che ci vorrà. E se le cose si metteranno male, le divisioni fasciste saranno più che a tempo a partecipare dal fronte dei Pirenei alla seconda conflagrazione europea.

Sembra che in Francia queste cose si comincino a capire. Ma non con la prontezza e con lo spirito conseguenziario che sarebbero indispensabili per salvare, in questa estrema vigilia, le poche probabilità di pace che ancora rimangono. Il celebre *cave a consequentiariis* risuona ancora troppo dolce e persuasivo agli orecchi di quei democratici a cui è troppo duro capire ed agire. Essi sperano, essi vogliono sperare ancora che i fascisti siano presto costretti, dopo un'ipotetica vittoria di Franco, ad abbandonare la Spagna sotto l'unanime pressione del popolo spagnuolo. Ma le cose non andranno così', *le cose non potranno andare cosi'*, perchè la tensione dei rapporti tra i due assi in generale e tra Francia e Italia fascista in particolare provocherà un conflitto armato prima che possa prodursi la naturale ed unanime **reazione degli spagnuoli** contro l'invasore. E se per dannata ipotesi le cose mostrassero di non voler andar così' da sè, i due governi fascisti troverebbero bene il modo di forzare gli eventi. Pensare come possibile che Mussolini rinunzi ad usare nei riguardi dela Francia questo mezzo di intimidazione che egli si è faticosamente creato con l'invio dei suoi « legionari » in Spagna e con l'occupazione delle Baleari, pensare questo significa non conoscere nulla della sua torbida psicologia di avventuriero od opporre alla furia distruttrice di Attila o di Gengis-Khan, le risorse spirituali di un ufficiale dell'Esercito della Salvezza !

Il tempo stringe ed occorre del coraggio. I repubblicani spagnuoli difendono in Catalogna le ultime possibilità, per l'Europa, di evitare una guerra. Mussolini minaccia da Roma e fa scrivere ai suoi giornali che un intervento straniero avrebbe delle conseguenze catastrofiche, appunto perché avverte il pericolo che un semplice e modesto atto di coraggio da parte dei francesi o degli inglesi venga a impedirgli il faticoso e agognato coronamento dell'opera che egli persegue da tanti anni : colpire alle spalle la Francia, antagonista del'Italia fascista, per quel poco o quel molto che essa rappresenta ancora di libertà e di democrazia.

Questa, soprattutto questa, è la posta della lotta.

Intorno alla Cina

La lotta che si sta svolgendo da alcuni anni intorno alla Cina è entrata anche essa in una fase estremamente importante.

In questi ultimi tempi il governo giapponese ha avuto occasione di formulare i suoi fini di guerra. Il 3 novembre e il 22 dicembre dell'anno scorso, il governo del principe Konoye — a cui è successo, alcuni giorni dopo, il ministero Hiranuma — ha dichiarato in forma solenne che il Giappone non ha in Cina nessuna vera e propria mira territoriale. I giappoesi tenderebbero soltanto a un allineamento, come si dice oggi, della Cina con il Mandchou-Kouo e con il Giappone stesso. Come questi due ultimi Stati, il governo cinese dovrebbe accentuare la propria difesa contro il comunismo e, a questo solo fine, permettere al Giappone di organizzare la preparazione militare della Mongolia interna, destinata a divenire un baluardo o, secondo de circostanze, una base d'operazioni contro la Mongolia esterna, legata alla Russia sovietica da una lunga amicizia e da un trattato di mutua assistenza.

Dal punto di vista economico il Giappone domanda piena libertà di residenza e di commercio per i suoi sudditi in Cina. L'intenzione evidente è quella di arrivare alla creazione di un complesso economica unitario che comprenda, oltre la Cina stessa, il Mandchou-Kouo e il Giappone e in cui siano riservate all'elemento giapponese delle funzioni direttive e coordinative. Per rendere più accettabile alla Cina questo progetto, il Giappone sembra disposto a non imporre ai vinti alcuna indenità di guerra, e di dichiara per di più pronto ad aiutare la Cina in un eventuale sforzo di liberazione dal predominio americano-europeo e dai trattati cosiddetti ineguali.

Nonostante l'apparente moderazione di questo programma, il maresciallo Tchang-Kai-Chek l'ha respinto nettamente in una dichiarazione da lui fatta a un'assemblea del Koumintang. Nessun privilegio militare al Giappone in Cina, egli ha detto ; e quanto alle facilitazioni di carattere economico, facilitazioni per tutti.... meno che per i giapponesi, dato l'odio e il legittime risentimento che il popolo cinese nutre contro di essi.

Quanto poi alle potenze più interessate al mantenimento del famoso trattato di Washington, le dichiarazioni del principe Konoye hanno provocato due note, una degli Stati Uniti (30 dicembre) e un'altra dell'Inghilterra (14 gennaio), tutte e due ispirate a una certa intransigenza (per ora soltanto verbale) per quel che riguarda l'intangibilità del regime della porta aperta, delle concessioni fatte agli stranieri in Cina e dell'equilibrio stabilito nel 1922. Questa presa di posizione degli inglesi e degli americani non ha soltanto un valore economico è finanziario facilmente comprensibile dato il turbamento portato dall'invasione giapponese ai rispettivi interessi (si noti, fra l'altro, che un recentissimo comunicato del governo cinese annunzia che non saranno più integralmente pagati, da qui in avanti, gli interessi dei prestiti stranieri garantiti dall'introito delle dogane ; essa ha anche, e soprattutto, un valore politico nell'atmosfera febbrile di schieramento e di preparazione dei due blocchi avversi, l'autoritario e il cosiddetto democratico, della quale sono stati caratteristici sintomi, in questi giorni, il discorso di Roosevelt e l'adesione dell'Ungheria al patto anticomunista.

IL CRONISTA

Gli operai metallurgici

Il Lavoro di Genova (N° del 5 gennaio) pubblica una protesta, sotto forma di domanda di schiarimenti, di un gruppo di operai del Cantiere Navale Ansaldo. E' interessante perchè rivela la vera natura dello Stato Corporativo.

Gli operai ricordano che, dal 1° agosto 1938 sono andati in vigore i minimi di paga con aumento di 21 centesimi all'ora. E aggiungono : « Cioè, da lire 2.54 a lire 2.75 ». Col che, veniamo a sapere che all'Ansaldo si lavora oltre 10 ore al giorno.

Ma, dice la protesta, mentre è stata aumentata la paga, è stata ridotta la percentuale del cottimo a circa il 20 per cento.

Il redattore tecnico del giornale risponde con un lungo e complicato commento, per la cui comprensione occorrerebbe la tavola dei logaritmi. Gli operai quindi, dopo la risposta, ne sanno quanto prima. Cioè sanno che quello che è stato concesso con l'aumento di paga, è stato tolto con la diminuzione della percentuale del cottimo.

« Il nostro guadagno medio per quindicina — scrivono gli operai — va da 200 a 250 lire, e, con tutti i carichi di famiglia che abbiamo addosso, non c'è davvero da vivere allegramente. »

Non c'è davvero da vivere allegramente ; malgrado si tratti di metallurgici, operai che, di fronte agli altri, godono, grazie all'autarchia di guerra, di una posizione di privilegio.

Gli operai, nella protesta, si limitano a ricordare i carichi di famiglia. Ma ognuno sa quali siano gli altri carichi che figurano regolarmente nel foglietto di paga : quota per la tessera fascista, quota per la tessera del sindacato, quota per il dopo-lavoro, ecc.

Gli azionisti dell'Ansaldo sanno che cosa è, in pratica, l'Impero e lo Stato Corporativo : un Impero e uno Stato per azioni.

Il ricordo di Luigia NITTI-DOLCI

nelle parole dei maestri e compagni

Il ricordo di Luigia Dolci-Nitti non puo' esser riassunto in elementi esteriori, nè portato fuori dell'intimità. L'odio della discussione oziosa, dell'adesione esteriore, lo si sentiva in ogni sua parola. Alla « Sigla » di Parigi, dove parlò una volta sulla scuola italiana, questo gusto per le verità difficili apparve chiaro a tutti quelli che la ascoltavano. Dopo avere affermato, riguardo all'educazione religiosa, che conveniva o spiantare veramente la chiesa dalla società, oppure, fin tanto che la si lasciava sussistere, lasciarne sussistere l'insegnamento anche nella scuola statale, essa ebbe una parola rivelatrice, sui rapporti sociali tra uomini e donne. « Spesso, diceva, quando gli uomini parlano di alti temi di politica, non fanno nulla di diverso da ciò che fanno le donne, parlando d'abiti, di ricette o della famiglia. » L'importante è non ciò che è grosso e vistoso, ma cio' che è fatto con l'impegno di tutta la personalità.

Perciò i ricordi che di Luigia sono stati tenuti tra i suoi compagni di lavoro, quel lavoro di cui essa accettava le forme e le regole, ma non altro che come cornici della sua sensibilità, sono stati quali essa li avrebbe desiderati ; intimi e alti, effetto di menti attente e precise, oltre che affettuose, e non di amplificazioni retoriche.

All'Istituto di Civiltà indiana hanno parlato di Luigia Dolci-Nitti il professore Marouzeau, della Facoltà di lettere, Jules Bloch, del Collège de France, e la collaboratrice e amica di Luigia, segretaria dell'Istituto, Mme Stchoupack.

Il primo ha ricordato « il fascino di Luigia : fascino del cuore, che praticava il bene quasi scusandosi, preoccupato di non annoiare nessuno con il suo sacrifizio ; fascino dello spirito, che, attraverso il banale, l'evidente, coglieva senza sforzi l'imprevisto, l'originale, andando d'un sol tratto alla verità difficile. »

Jules Bloch riassume la carriera scientifica di Luigia Dolci-Nitti, i suoi lavori; il dizionario di sanscrito compilato da lei con Mme Stchoupack e il professore Renoux ; il testo grammaticale pracrito la cui edizione le fu affidata da Sylvain Lévi, il grande orientalista. Dalla prefazione Luigia Nitti-Dolci sviluppò la sua tesi sulla grammatica pracrita. Questi testi di grammatica di cui Ella si occupa, non devono — secondo lei — essere concepiti come descrizioni sistematiche di lingue reali, ma come ricette per scrittori o per attori ; essi esigono di essere differenziati secondo i punti di vista, gli scopi e la necessità degli attori. Questo modo di vedere, profondamente originale senza alcuna volontà di esserlo, ha permesso a Luigia Nitti-Dolci di scrivere un'opera, che oggi forse nessuno può continuare, ma che resterà tra « i classici dell'indianismo ».

Infine, Mme Stchoupack parla a lungo di quella che è stata per lei ben più che una collaboratrice e un'amica — una sorella d'elezione teneramente amata, quasi una figlia, data la differenza delle loro età, la cui fiduciosa amicizia è stata per lei durante lunghi anni la grande gioia della sua vita.

« Il mio amico Jules Bloch — dice — ha parlato di qualcosa che dura e durerà ; gli è stata così risparmiata la crudele necessità di parlare di Luigia al passato. » Essa si limiterà quindi a lasciar la parola a Luigia stessa, leggendo qualche nota scelta per caso in una prima rapida visione delle carte lasciate da lei. C'è in queste carte l'inizio di un articolo, o forse d'un discorso, alla memoria dell'eroico Lauro De Bosis ; non potrebbe esso applicarsi, con una semplice sostituzione di nomi, a quella che l'ha delineato ?

« Gli indù designano i morti più degni con un semplice aggettivo « quello di cui non resta che la fama ». Di Lauro De Bosis non resta se non la gloria e il culto fedele degli amici. Si sente dunque il bisogno di fissare i ricordi, perchè la memoria di Lauro sia perpetuata, perchè resti ancora un poco tra noi, uomo d'eccezione, amico tenero e devoto, spirito inquieto di indagatore, prima di diventare per le folle dell'Italia di domani l'eroe più stilizzato e meno vivo.

Io credo che ogni ricordo ha il suo valore, i più semplici, i meno solenni ; perciò non arrossisco di dire qui quanto sò di lui, senza nobilitare i miei ricordi. Altri esamineranno il pensiero di Lauro o la sua azione gloriosa ; l'una indissolubilmente congiunta all'altro ; io non posso parlare che di Lauro, come l'ho conosciuto durante più di vent'anni... »

(questo frammento, seguito da qualche ricordo di infanzia sul padre di Lauro de Bosis, é redatto in francese).

Si é detto, talvolta con rimprovero, che Luigia é stata troppo severa, per certi autori da lei studiati nella sua grande tesi. Forse in risposta a queste amichevoli critiche, nota nel sue diario : « Anche nelle scienze più astratte, le passioni umane hanno il loro peso, e le polemiche tra filologi sono violentissime ». Essa ha scoperto che anche nella sua tesi essa é condotta « da alcune preferenze irragionevoli ». Qualcuno dei vecchi grammatici indiani e dei dotti moderni che se ne sono occupati, le sono « simpatici », altri « antipatici » (mette questi aggettivi tra virgolette, come per sottolinearne l'umore). E conclude : « Tutto quel che si puo' ottenere da un uomo é che sia probo, che ascolti tutti alla stessa maniera prima di giudicare, ma non si puo' pretendere che non abbia preferenze ».

Era la rettitudine in persona e non esitava mai, quando lo credeva utile, a dire senza ambagi la sua opinione sugli esseri e le cose ; la chiamavamo affettuosamente « l'enfant terrible ». E tuttavia v'era una regione della sua vita interiore ove, secondo lei stessa, era « più chiusa » di cio' che non s'immaginasse. Particolarmente in tutto cio' che riguardava i suoi sentimenti più profondi, amore per i suoi, amicizia, e, soprattutto, quel sentimento unico che ha illuminato gli ultimi anni della sua vita. Ma quante cose non si indovinano quando si trova, nel suo diario, trascritta questa frase di Balzac :

« La réunion des plus hautes qualités de l'esprit ne signifie rien sans le bonheur, ou sans la ténacité qui commande au bonheur ».

O, qualche settimana più tardi, questo aneddoto, riferitogli da un compagno matematico :

« Lagrange, sul letto di morte, ricevé il primo esemplare della « Mécanique analytique ». Aveva 77 anni. « Tout cela c'est de la foutaise — disse — il n'y a que l'amour qui compte ».

Altri ha detto qui ch'essa conduceva assieme il suo lavoro di ardua ricerca e la sua instancabile attività d'assistenza ai suoi compagni d'esilio. In quest'ultimo campo essa non si limitava alle opere di grande portata ; nessuna faccenda, per quanto umile, le pareva da meno di lei. Nell'epoca stessa in cui essa lavorava alle sue tesi, decifrando manoscritti alla Biblioteca Nazionale, completando la sua documentazione alla biblioteca del nostro Istituto, le accadeva, quanto sovente, di « perdere » lunghe ore per aiutare una compatriotta modista a terminare un lavoro urgente o a tradurre per un'altra compatriotta — di cui cio' costituiva la principale risorsa — degli orribili romanzi d'appendice, di cui ci raccontava ridendo le stravaganti peripezie. Pur ammirandola, noi la prendevamo in giro qualche volta di moltiplicare troppo le sue attività, di dedicarsi a tutto con irresistibile passione ; a casa la chiamavano « il ciclone ».....

Ed ecco che ora ci ha lasciato, e noi leggiamo nel suo taccuino, presi come da un sacro terrore, come dinnanzi al presentimento misterioso di un destino tragico, questo versetto dell'Ecclesiaste :

« Tutto quello che la tue mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze ; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza ».

La Signora Stchoupack ha terminato il suo discorso rivolta ai giovani che, spesso, continuano i loro studi tra difficoltà grandissime. Li invita a meditare, nei momenti di debolezza, come un esempio di alto valore morale, la vita di coraggio e di sacrifizio di Luigia Dolci-Nitti.

●

Il giorno prima, 11 gennaio, alla assemblea annuale della Société degli exallievi ed amici della Ecole de Hautes Etudes, il presidente, Bracke-Desrousseaux e la segretaria della società, signorina A. Frété, hanno ricordato la scomparsa. Assistevano il rettore dell'Università, Roussy, e l'accademico M. Prévost.

Il giorno dopo, 13 gennaio, alla seduta della Société Asiatique, il presidente Pelliot ha rievocato l'opera scientifica e la figura di Luigia Dolci-Nitti.

Una commemorazione ha avuto pure luogo alla « Société des Etudes Latines ».

Dalla bonifica integrale al... "pane dell'impero"

(Note sulla politica agraria del fascismo) di Silvio TRENTIN

XIV

§ 4. — L'estensione obbligatoria del contratto di compartecipazione, anziché concorrere alla redenzione del bracciante, ne rende anche più precaria la sua sorte.

Cio' non toglie, pero', ch'esso persista, con insauribile disinvoltura, utilizzando cinicamente espedienti sempre nuovi, a gabellare, per il pubblico delle sue parate, come vittorie incomparabili i suoi insuccessi più disastrosi. E' cosi', come ho già ricordato, che, per provare al mondo che la campagna da lui genialmente concepita e tradotta in atto per la bonifica integrale del suolo della patria ha avuto, fra gli altri suoi miracolosi effetti, anche quello di risolvere in un batter d'occhio il secolare problema del bracciantato, esso non ha esitato ad additare, con l'aiuto dei suoi docili Istituti di statistica, nel lavoratore a partecipazione, cosi' come aveva già fatto per il lavoratore che figura quale proprietario della più insignificante briciola di terreno, il tipo compiuto del contadino soddisfatto e felice.

Orbene, se una gerarchia fosse possibile istituire nel seno della classe dei braccianti, è proprio al lavoratore in partecipazione che finirebbe per spettare la palma del paria, poiché, rispetto a nessun altro come rispetto a lui, la miseria si trova più intimamente, più inseparabilmente associata alla condizione servile.

Riflettasi, invero.

In linea di principio, il contratto di partecipazione puo' definirsi come quello in forza del quale un lavoratore si impegna a coltivare un terreno precedentemente lavorato e concimato dal concedente, mediante una retribuzione uguale ad un terzo del raccolto. La procedura che ad esso dà origine è d'ordinario la seguente :

Un proprietario, un colono, un affittuale o un mezzadro stacca dal suo fondo un lotto (stralcio) che egli vuol coltivare a granoturco, a patate, a barbabietole, ecc. Egli prepara convenientemente la terra e poi la consegna al giornaliero che eseguisce la semina e compie tutte le operazioni colturali sino al raccolto, sotto la direzione del concedente. Praticamente, colui a cui appartiene la conduzione dell'azienda, per il fatto solo di aver lavorato e concimato il campo, acquista il diritto ai due terzi del raccolto.

Il contratto di partecipazione (mi riferisco alle condizioni che caratterizzano un contratto-tipo della provincia di Mantova) non ha normalmente alcuna stabilità di durata. Esso non vincola i contraenti che per il periodo che va dalla semina al raccolto. Per volontà del fascismo, la concessione in partecipazione è stata oggi resa obbligatoria in Italia in tutti i casi in cui la estensione di un fondo, avendo riguardo alle culture in esso praticate, risulti eccedere la capacità lavorativa della famiglia del colono o del contadino-proprietario.

E' precisamente in forza della norma che sancisce quest'obbligo che il regime ha dato ad intendere di aver impresso una consacrazione definitiva alla grande riforma « rivoluzionaria » della quale il piano per la bonifica integrale aveva tracciato, con tanta sicurezza, le linee maestre. In realtà detto provvedimento non ha avuto e non ha altro obbiettivo che quello, ben più modesto (e, ad un tempo, ben più proficuo per gli apostoli della concezione *nuovissima* della « proprietà-funzione sociale ») di affrancare i conduttori dei fondi dal gravame molesto rappresentato dal carico minimo di mano d'opera che i contratti collettivi elaborati nel dopo guerra dalle libere organizzazioni sindacali avevano loro imposto con tanta malagrazia.

Non vi è dubbio, infatti, che questo « gravame » rappresentava per il bracciante una garanzia ben più efficace che quella offerta dal contratto di partecipazione, per il fatto solo che esso, attraverso alla sua rigida applicazione, permetteva di assicurare ai lavoratori una certa stabilità di impiego ed una retribuzione sottratta alle alee del raccolto e proporzionata alla somma di lavoro effettivamente fornita.

§ 5. — La miserabile condizione fatta al lavoratore in partecipazione

A termini della legislazione oggi in vigore, la porzione di terreno da stralciarsi per esser costituita ad oggetto del contratto di partecipazione è designata normalmente da una commissione paritetica. Come criterio generale, si ammette che ad ogni persona debbano essere assegnate da 4 a 8 biolche, tenendo conto della natura del terreno, delle esigenze dell'azienda, della composizione della famiglia del colono. La superficie della biolca equivale ad un terzo di ettaro.

Il contratto di partecipazione mette a carico del giornaliero *tutti* i lavori, compresi il carico, lo scarico e lo spandimento del concime, i trasporti, ecc, le spese di assicurazione per un terzo, le spese di mietitura, trebbiatura, ecc, per intero, la messa in granaio di tutto il raccolto.

Il partecipante deve offrire delle serie garanzie atte a testimoniare della sua perfetta conoscenza dei lavori da eseguire e deve attendere alle sue mansioni con ogni cura, in modo da determinare un aumento crescente della produzione. In caso di incapacità, di incompetenza o di malvolere, il concedente ha il diritto, oltre che di applicare delle sanzioni, le quali assumono il carattere di veri e propri castighi disciplinari, di riprendere il terreno senza esser tenuto a corrispondere la minima indennità per i lavori eseguiti.

In un regime dove gli interessi dei lavoratori sono rappresentati da organizzazioni corporative i cui *presidii*, soli organi efficenti, sono costituiti su designazione diretta delle alte gerarchie del partito e che si trovano percio' collocati, in permanenza, in una situazione di soggezione assoluta rispetto alle classi dirigenti (« Lo scopo della riforma corporativa — ammonisce un commentatore ufficiale — è di collocare in tutte le provincie, alla testa delle organizzazioni, degli uomini di fede, dei fascisti sicuri » v. *Pesce : L'organizzazione della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori*, in « *Dieci anni di attività sindacale* », Roma a. XI), detta clausola non puo', in linguaggio volgare, aver altra significazione che questa : che la sorte del bracciante è abbandonata, all'infuori di qualsiasi controllo o garanzia, all'arbitrio sovrano del concedente.

Nel corso dell'anno, per far fronte ai bisogni elementari della sussistenza, al lavoratore è tuttavia riconosciuto, tanta è la sollecitudine del governo fascista, l'eccezionalissima facoltà di poter esigere il pagamento della metá di cio' ch'egli puo' ragionevolmente sperare di aver meritato col proprio lavoro, tenendo per base una produzione media di 6 quintali di grano per biolca. Cosicché, alla vigilia del raccolto, quando tutte le prestazioni, all'infuori della trebbiatura, sono state eseguite, egli sarà eventualmente in grado di pretendere che il conduttore del fondo gli versi a questo titolo, per ettaro coltivato, una somma corrispondente ad un terzo di 18 quintali, diviso per due, *vale a dire a tre quintali di grano. . .*

Questa cifra non rappresenta, tuttavia, che un massimo. A termini infatti di alcuni contratti in vigore, l'ammontare degli anticipi di cui il bracciante è ammesso a godere non puo' essere superiore a 150 lire per biolca.

(Continua.)

IL "PARTITO ILLEGALE"

(In uno studio di Otto BAUER)

E' uscito a Parigi, in lingua tedesca (éditions « La lutte socialiste », 1939) un libro, postumo e incompiuto, di Otto Bauer, sul « partito illegale ». Fr. Adler spiega, nella prefazione, che il libro nacque da una discussione attuale, condotta nelle file del partito auslriaco, sulle possibilità e sui metodi di utilizzazione delle organizzazioni legali austriache sotto il governo di Schusschnigg : un tema che, come si vede, non è solo austriaco, ma europeo. Spirito sislematico, Bauer allargo' il tema, con il confronto degli altri paesi, al problema generale della lotta clandestina ; cerco' i precedenti nella storia del marxismo e del movimento socialista, e si fermo' in particolare su un altro problema, fondamentale della lotta in questo periodo dell'antifascismo, soprattutto nel primo periodo ; il rapporto tra il vecchio socialismo « prefascista », la sua direzione, i suoi « quadri » e i nuovi nuclei di combattenti, formati alla lotta sotto il nuovo regime.

Il primo colloquio di Berchtesgaden spezzo', per cosi' dire, il filo dell'esposizione di Bauer. Crollava, con l'Austria, anche l'essenziale campo di esperimentazione delle idee di Bauer ; prospettive normali di lotta si chiudevano per sempre. Il libro rimase percio' incompiuto e inedito, per volontà di Bauer. Solo più tardi il vecchio capo dell'austromarxismo si rese conto che una parte dello studio da lui messo nel suo lavoro conservava intero il suo valore, e consenti' alla pubblicazione di alcuni capitoli. Tuttavia, come è naturale, il libro, che non fu ripreso e corretto nella sua parte essenziale, conserva un certo orientamento che lo fa in parte anacronistico, per la grande importanza che vi si dà a una esperienza (la lotta dei lavoratori contro il clericofascismo austriaco) che non conserva ormai se non un valore storico, e che non puo' valer molto per cio' che riguarda la lotta contro il fascismo autentico e totalitario.

Prima di entrare nel folto dei problemi che il libro solleva, ci si consenta una osservazione generale. Lo spirito di Bauer è uno spirito chiaro, sistematico; egli ha tendenza piuttosto che a cogliere problemi nell'intimo processo a ragionare per analogie, differenze e somiglianze; osservatore diligente del marxismo, egli non ha nulla della fantasia sarcastica, della dialettica polemica del maestro. La sua posizione politica è, credo, unica nella storia dell'ideologia europea ; spirito non rivoluzionario, egli è tuttavia profondamente, sinceramente persuaso della « irriducibilità » del nucleo autonomo del marxismo, delle necessità della lotta del partito della classe operaia. Tregue, momenti di sosta, lacune, non sono mai per lui compromessi. C'è qualche cosa, pur nel suo dogmatismo un po' pedante, che si congiunge al lato quarantottesco del marxismo, il senso profondo dell'indipendenza della classe operaia davanti a governi e stati, che costringe al rispetto. Nello stesso tempo egli ci aiuta a comprendere meglio il marxismo originario; il marxismo, nel quale tutti gli elementi contrastanti, che poi dovevano scindersi in scuole e metodi diversi, restano come in equilibrio tra loro ; la critica all'insurrezionismo e alla società segreta, e la critica all'adesione allo stato, all'azione puramente economica.

Vediamo, brevemente, lo schema del libro. Bauer ricorda all'inizio, che la situazione di illegalità di un partito o di una setta o di una chiesa non si puo' considerare come eccezionale. Chiese cristiane o sette liberali, movimenti operai di rivendicazione e partiti marxisti hanno vissuto per anni, talvolta per secoli, nell'illegalità. L'ipotesi dell'illegalità deve essere guardata senza terrore delle cose nuove, con serenità, si puo' dire. Tuttavia, non è inutile ricordare che l'illegalità sotto il fascismo, con i mezzi che lo stato e la tecnica moderna offrono alla classe dominante, appare più grave e difficile da affrontarsi che per il passato, anche se le contraddizioni interne del fascismo offrano forse possibilità d'azione più vaste.

Cio' premesso, Bauer si rifà ai « sacri testi », ossia alla polemica di Marx contro il Blanquismo e le società segrete. Alla concezione « idealistica » della insurrezione che attua un piano, della società segreta che si leva in armi per imporre questo piano, Marx contrappose la sua concezione « materialistica » dello sviluppo cosciente, sul terreno politico, delle aspirazioni economiche del proletariato. Analogo sarebbe stato, secondo Bauer, il contrasto tra la Narodnaja Wolija in Russia e il marxismo socialdemocratico di Lenin e di Plehanov. L'egemonia del proletariato affermata da questi ultimi, dava naturalmente la precedenza, su ogni altra azione, all'azione che si compie, per mezzo e attraverso lo sviluppo dell'azione economica. E' vero che più tardi, nel momento nel quale Lenin, nel suo « Che fare ? », rivendicava l'importanza dell'intelligenza socialista, ossia della coscienza politica, affermando che « la classe operaia con le sue proprie forze puo' elaborare solo una coscienza tradeunionistica », è vero, dice Bauer, che in quel momento Plechanow oppose anche a lui il rimprovero di « idealismo », ma la parte di questa intelligenza si limita a trarre alla luce lo scopo che giace nel fondo di quei movimenti economici...

Bauer constata quindi che il crollo della socialdemocrazia ha riacceso dappertutto le vecchie polemiche. Rinasce la « cospirazione chiusa », rinasce il terrore individuale, rinascono i socialismi umanisti e « piccolo-borghesi » (tra i quali cita, naturalmente, il « socialismo liberale » di Rosselli) ; rinascono anche i tentativi « tradeunionisti » di dimenticare la lotta di classe a scopo politico per cercare di far comunque sopravvivere la lotta di classe e di rivendicazione economica. Bauer collega con questo stato d'animo anche il diffuso malcontento contro l'« automatismo » marxista, l'esaltazione della volontà (puo' questa svolgersi fuori di circostanze storiche date ?) e l'esaltazione, secondo lui basata su falsi dati, della funzione del partito nella rivoluzione, del partito bolscevico in particolare. Il partito non puó, secondo Bauer, dare di piú che il movimenot sociale che vi fluisce entro : « La turbina cambia l'energia dell'acqua in energia utilizzabile. Cosi' il partito cambia l'energia dei movimenti popolari elementari in energia di nuove istituzioni politiche e sociali. Ma l'energia elettrica che la turbina puo' produrre dipende dall'altezza e dalla massa dell'acqua, la cui energia tramuta. Cosi' l'opera del partito dipende dall'energia, dal peso dei movimenti popolari a cui essa dà uno scopo cosciente e i cui risultati stabilizza in istituzioni durature. »

Questa introduzione teorica è, senza dubbio, la parte meno importante dell'opera di Bauer. Essa gli fornirà, nel corso del suo lavoro, argomenti d'apparenza scientifica. In realtà, i problemi attuali esigono soluzioni attuali, cio' che Bauer stesso sente è che i problemi dei partiti attuali nell'illegalità riposano su circostanze nuove. Qui si tratta di dire cose sensate e vere, non di dar sentenza nei processi che nel passato le circostanze storiche possono aver deciso a vantaggio di Marx e di Lenin. Non si tratta di sapere se aveva ragione Marx o Blanqui e, paragonata, mettiamo le posizioni di Marx a quelle... di Nenni, la posizione di Blanqui a quella... di Rosselli, concluderne che Nenni ha una posizione superiore a quella di Rosselli. Si tratta di dimostrare, concretamente, quel che occorre fare, di far vedere l'inefficacia del metodo dell'uno, l'efficacia dell'altro, nelle circostanze presenti. Hic Rhodus, hic salta.

E Bauer fa il possibile, per parte sua, per saltare. Con il fascismo, dice, scompaiono i vecchi partiti. All'inizio, molti cercano di continuare la loro attività in forma illegale, persuasi che un cosi' mostruoso mutamento di civiltà, quale è rappresentato dal fascismo, non puo' durare. Molti vanno al lavoro illegale per motivi sentimentali. Ma rapidamente l'azione poliziesca produce i suoi effetti. Restano solo i più arditi, i più forti : i « quadri » si differenziano moralmente dalla massa, si scindono spiritualmente dai vecchi metodi del partito. Più tardi a questa differenziazione segue una differenziazione intellettuale. I « quadri » sono rimasti in contatto con l'organizzazione all'estero. Essi hanno mezzi di raccolta di notizie, mezzi di giudizio che sfuggono alla massa. Quanto a questa, essa pure si trasforma, sotto la pressione delle circostanze. Una parte passa al fascismo, una parte cade nell'indifferenza, una parte « resta la stessa », ossia si conserva attaccata alll'ideologia di un tempo. Questa non fa lavoro illegale ; e, d'altra parte, non diventa pura massa atomizzata ; restano legami di amicizia, influenze morali sui compagni. C'è, fra questi e i nuovi rivoluzionari, formati nella lotta illegale, una differenza che va spesso fino al contrasto sostanziale di opinioni. Per i primi, il vecchio partito è morto, e la tradizione non è più nulla. Per i secondi, l'azione saltuaria, esaltata, talvolta illusa dei primi è esagerazione inutile. Tipico quel che avvenne nel partito tedesco, ove i gruppi e gruppetti illegali crearono ogni sorta di movimenti nuovi, mentre il vecchio « partito », privo di organizzazione, non restava che in relazione con « gli uomini di fiducia della massa ». *La continuità del partito italiano fu assicurata nell'emigrazione, in quanto pero' l'attività illegale in Italia fu, per parecchio tempo, inesistente. Bauer contrappone all'uno e all'altro fenomeno l'azione che si sviluppo' in Austria, ove, malgrado il forte malcontento per l'azione del partito nei giorni precedenti il febbraio, che origino' la formazione di uno* « Schutzbund » *autonomo* (« blanquista », *dice Bauer*), *la sostanziale continuità dell'azione del partito e insieme il suo rinnovamento, fu assicurato dall'immediato eclissarsi della vecchia direzione emigrata dinnanzi alla nuova direzione agente a Vienna. Limitandosi a offrire una collaborazione, un ausilio all'azione interna, la vecchia direzione ha permesso la formazione di un nuovo partito socialista, illegale.* « I R. S. (socialisti revoluzionari), *dice Bauer*, sono indubbiamente un nuovo partito. Essi sono guidati e portati dai compagni più giovani, i quali hanno attraversato la scuola del vecchio partito, sono usciti dalle sue organizzazioni giovanili, ma pensano che dopo la catastrofe di febbraio, solo un partito essenzialmente rinnovato, con nuova guida, nuova organizzazione, nuovo spirito, puo' condurre la classe operaia. « *Cio' è il risultato non già di una tattica migliore, ma delle migliori condizioni del proletariato austriaco, battuto, ma dopo una lotta rivoluzionaria, e in cui percio' la sconfitta essendo meno dura, la continuità era naturale. Eppure anche questo partito non è riuscito a conquistare in modo essenziale la direzione della classe operaia.*

Il problema della continuità del partito si pone per Bauer su due terreni. Sul terreno dell'organizzazione, il partito è un nuovo partito ; esso deve indirizzarsi ai giovani, proporre nuove soluzioni, nuovi ideali ; esso deve conservare il collegamento con la « vecchia socialdemocrazia », *per non staccarsi dalle masse e non precipitare in una possizione* « idealistica », *blanquistica: ma esso ha il diritto e il dovere di guidare, non di farsi guidare.*

E' chiaro che Bauer sacrifica qui, con un gesto ardito, e spinto dalla visione della necessità dei nuovi eventi, dall'esperienza dell'unico partito che abbia agito in notevole misura sul terreno illegale, la continuità dell'organizzazione alla continuità della tradizione. Largo ai giovani nella direzione della lotta, ma a condizione che questi giovani vengano su, nascano dall'interno stesso della vecchia tradizione di partito. Egli, rivolto ai vecchi compagni, dice : « Noi, per cui il vecchio partito è stato casa paterna e ragion di vita, non dobbiamo turbarci, se una nuova fase dello sviluppo del socialismo prende corpo nei giovani partiti illegali. La parola partito ha ancora un altro senso... » *il senso della tradizione storica. Da Marx e Engels, attraverso Bebel, Jaurès, V. Adler, Turati, il socialismo passa alle nuove generazioni.*

Basterà il sacrifizio che Bauer indica qui ? Non è difficile osservare quanto ristretto senso marxista abbia qui la parola « tradizione storica ». *La sua prospettiva è la vecchia prospettiva di* « storia di dinasti », *che tutti i partiti marxisti hanno ereditato da Hegel, e questi dalla Bibbia : Marx che genera Engels, e questi che genera a sua volta, secondo le scuole Lenin-Stalin, oppure Lenin-Troschi oppure Jaurès-Blum, Adler-R.S. Qui è il punto nel quale la visione storica fa difetto a Bauer, e direi quasi che gli fa difetto perchè la crisi austriaca non è stata una cosi' totale sconfitta quanto la crisi tedesca e italiana, perchè il fascismo locale è meno integrale. Un cambiamento di direzione puo' bastare là dove la vita non è intaccata che nel suo aspetto legale ; non dove è intaccata profondamente la civiltà e il fascismo si prova, sulla base dell'attuale sviluppo industriale, a costituire una società di caste che solo relativamente puo' chiamarsi* « capitalismo nella fase monopolistica ». *La tradizione socialista, sotto il fascismo integrale, deve allargarsi fino alla misura dell'intera tradizione di civiltà, elaborando i nuovi valori, offrendo modelli di società politiche da contrapporre alla società delle caste e delle razze. Cio' che i giovani socialisti devono, secondo Bauer, fare materialmente ; cioè uscire dai vecchi circoli socialdemocratici, per spandersi tra i giovani, dove si forma una coscienza di classe adatta ai tempi, deve fare anche la classe operaia rispetto all'intera società ; uscire dai mestieri specializzati e stabili, sempre più controllati, sempre più scissi, sempre più corporativizzati, per andarsene verso le vaste masse che non trovano un punto d'appoggio nella società moderna, e alle quali il* « modello » *proletario, la cellula viva della società comunista, della società di lavoratori, offre l'esempio di una organizzazione autonoma. So ben quel che potrebbe rispondere un marxista ; che la tradizione non si interrompe, perchè non si sopprime il proletariato moderno. Ma se cio' fosse vero, come potrebbe farsi strada cosi' prepotente il bisogno di porre il proletariato in nuovi rapporti con l'intero corpo sociale, che si è espresso nei fronti popolari, nelle violente rotture della tradizione marxistica, che si esprime dappertutto, anche sotto l'autorità comunista, nel sentimento rivoluzionario di rivolta contro il vecchio e nello stesso tempo nel sentimento unitario, nella lotta per la democrazia, nei fronti popolari, ecc.? Le condizioni storiche non si possono certo mutare a capriccio, ma esse si possono mutare : l'acqua, per riprendere l'immagine di Bauer, è necessaria per far muovere le turbine, ma essa puo' essere portata da lontano, incanalata in uno o in altro modo ; si possono trovare nuove fonti di energia, si possono trovare nuove macchine (la stessa turbina ha sostituito la vecchia ruota del mulino) ; dove è la traccia di tutto questo nel libro di Bauer ? Trincerarsi dietro gli esempi di sopravvivenza del socialismo, senza rendersi conto che quasi dappertutto, in Italia come in Germania, in Austria come in Spagna, le proporzioni, dal fascismo in qua, mutano singolarmente a favore del comunismo, e che questo stesso si dibatte in una crisi senza uscita ; non accorgersi che molte professioni di fede marxista, come, per esempio, quella di Angelo Tasca, non sono più recitate che a fior di labbro : tutto cio' è poco realista e puo' essere anche un modo di sostenere artificialmente la popria illusione. Fin tanto che il passo coraggioso, dell'uscita, non dal socialismo, ma dalla tradizione marxistica, non sarà compiuto,* « *ricominciare* », *vorrà dire solo ritornare a giocare la stessa partita.*

Lo spazio non mi consente di rivolgere l'attenzione che dovrei ai problemi concreti dell'organizzazione, come sono posti da Bauer. Vi si puo' notare in genere lo stesso difetto che si nota nella posizione generale del problema. Il suo partito è soprattutto un partito di propaganda d'idee, che mira a sfruttare le situazioni esistenti, piuttosto che a crearne di nuove. La necessità d'un « *partito di quadri* », *di una educazione di questi quadri che li porti non a rinchiudersi in una cerchia di iniziati, ma agire nella società, nella* « *massa* », *sono sostenute in modo eccellente. Anche per cio' che riguarda la stampa clandestina, il problema è posto, davanti ai negatori, con chiarezza cristallina.* « Già l'uscita regolare dei giornali illegali fa una grande impressione sulla cerchia di lettori che esse toccano : mostra che il partito, malgrado le persecuzioni, vive, opera, si batte... Malgrado tutto, bisogna sospendere la diffusione della stampa clandestina, se è necessario proteggere i quadri essenziali del partito contro la dispersione. Ma l'interruzione della propaganda clandestina è solo un segno della debolezza del partito illegale... »

Ma debole è tutto cio' che riguarda la propaganda per la gioventù. Ci vuol ben altro che « romanzi socialisti » per rivolgersi al sentimento dei giovani. Ci vuol altro che « educazione marxista » per frenare la negazione del passato in blocco, che è malattia caratteristica dell'età nostra ! La conciliazione tra necessaria disciplina nell'illegalità e sviluppo democratico del partito è abbozzata e augurata, ma non posta su solide basi. Il problema della creazione di centri autonomi di lotta, della necessità di portare subito alla testa dell'organizzazione, non solo le giovani teorie ma le giovani idee, è appena intravveduta. Nessuno dei nuovi mezzi di propaganda (radio, aeroplano, ecc.) e dei suoi effetti, è studiato da vicino. Il problema finanziario di un movimento clandestino autonomo non è neppure sfiorato.

Per liberarsi dalla delusione che causa questa parte, che per noi, forse con un po' di illusione, appariva la più interessante, bisogna leggere le ultime pagine, incompiute, sulla « lotta spirituale per le masse » e sulla azione nelle organizzazioni sindacali legali. La lotta contro le leggi antisocialiste di Bismarck è la vera grande gloria della socialdemocrazia tedesca. Se il partito si fosse ripiegato su una posizione di passività, di accettazione del fatto compiuto, nulla sarebbe stato compiuto per la classe operaia. Le stesse concessioni sociali bismarckiane trovano la loro origine nell'eroica ostilità del proletariato contro ogni politica di compromesso. Le concessioni parziali si ottengono combattendo il capitalismo, non altrimenti. (1)

Un problema analogo, ma infinitamente più difficile pone l'esistenza delle organizzazioni sindacali fasciste. Certo, in alcuni casi (Austria cattolica) i clandestini socialisti che vi si trovavano hanno potuto influenzarne notevolmente la politica. Ma essi erano costretti a parlare un linguaggio che non era il loro, in alcuni casi a negare esplicitamente i fini ultimi, politici per i quali combattevano, esprimendo fiducia nel governo ; spesso l'ambiente finiva per riflettersi su di loro. Questo continuo travestimento del linguaggio è possibile solo, osserva acutamente Bauer, se l'apparato del partito è molto forte. Se è forte, aggiungeremmo noi, fino a coincidere con la coscienza collettiva. Allora le finzioni legali diventano pure macchine di guerra, e non toccano la coscienza di chi le adopera. Altrimenti le organizzazioni « legali » del fascismo adempiono la loro funzione, di oppressione delle masse, senza freno alcuno.

Sui problemi posti dal libro di Bauer, e che sono, come ci si puo' rendere conto attraverso questa sommaria esposizione, tra i fondamentali del nostro tempo, bisognerà tornare ogni volta che l'avvenire del movimento gli porrà dei dilemmi essenziali.

MAGRINI

(1) Da questa fermissima posizione Bauer giudica naturalmente anche i vari tentativi di compromesso da parte di vecchi socialisti italiani (D'Aragona, Calda, Rigola e poi Caldara...) E' curioso quel che egli dice delle « trattative » di D'Aragona con l'emigrazione, e che noi non conoscevamo. « *D'Aragona tratto' a Parigi con i capi emigrati dei sindacati e con l'internazionale sindacale per la sottomissione al monopolio sindacale fascista.* » Ora che la cosa non ha se non un interesse retrospettivo, i compagni delle organizzazioni sindacali potrebbero darci la cronaca di questo tentativo respinto.

La riforma religiosa di Roberto Farinacci

Decisamente, è un movimento di riforma religiosa quello che tenta Farinacci attraverso i suoi studi teologici e la zizzania che cerca seminare nelle gerarchie della Chiesa. L'ultimo appello ai Concili ha fatto impressione. L'antipapa serpeggia fra i fogli ecclesiastici di Regime Fascista.

L'azione continua.

Esalta l'Avvenire d'Italia *e attacca* l'Osservatore Romano, *unge il vescovo di Cremona e investe il cardinale Nasalli-Rocca, incensa il padre Gemelli e insulta il cardinale Schuster, piange sul padre Rosa —* « l'atroce dispiacere (*della politica filomassonica del Vaticano — N.d.R.*) doveva portarlo alla tomba » (*N° del 14 gennaio di* Regime Fascista) *e tratta il vescovo di Lugano come un indegno squadrista cui debba essere ritirata la tessera. E mentre il protestante Chamberlain ossequia il papa al Vaticano, Farinacci,* « *cattolico apostolico romano* » (*N° dell'11 gennaio*) *osa affermare che il* « triangolo risorge all'ombra della croce » (*N° del 12 gennaio*).

Il triangolo *vuol dire la massoneria.*

Farinacci ce l'ha con la massoneria. Vede la massoneria dappertutto. Un prete, un vescovo, un cardinale non è d'accordo col pensiero neocattolico del teologo di Cremona ? E' massone. Fra poco egli scoprirà che anche il papa è massone. L'articolo editoriale del 14 gennaio afferma : « L'atteggiamento vaticano è filomassonico ». *La massoneria è per l'onorevole Farinacci quello che era Satana per Lutero. Ciò può apparire sorprendente per i profani. Ma i più addentro alla vita dei nostri gerarchi vi vedono una implacabile bramosia di vendetta. Farinacci, prima di essere teologo, cattolico apostolico romano, era massone cremonese di rito scozzese.*

Quell di Piazza del Gesù era peraltro una massoneria da bassa truppa e da sottufficiali. Tutto quello ch'essa poteva dare era un posto di capostazione. L'aveva già avuto. Ne uscì quindi e presentò domanda di ammissione a Palazzo Giustiniani. Il Gran Maestro di quell'Ordine, Domizio Torrigiani, più letterato che uomo politico, ebbe il torto di respingerla perchè conteneva tre errori di grammatica.

Chiaro, come sempre, Farinacci divide i cattolici in due gruppi : noi cattolici fascisti e i cattolici massonizzanti (*N° del 13 gennaio*). L'Osservatore Romano « *che si dice organo ufficiale di noi cattolici* » (*stesso numero*), *evidentemente non lo è e tutto fa pensare sia invece l'organo dei cattolici massonizzanti.*

La lotta è dichiarata. Nessuno può dire dove essa finirà. Lutero e Zwinghi incominciarono con procedura più umile. Ma Roberto è già troppo in alto e non può rinunciare alla forma audace di cui le sue cariche gli forniscono i mezzi. I Concili invocati sono troppo remoti. Probabilmente, egli pensa di già a convocarne uno a Cremona.

Il Concilio di Cremona !

Che avvenimento memorabile negli annali della Chiesa.

Mussolini, cattolico apostolico romano *anch'egli, segue o precede ?*

Discussioni sul sindacalismo

Cari Amici

Il valente compagno Ecclesia ha aperto un'utilissima discussione sul sindacalismo.

G. e L., movimento d'idee e di azione socialista fà bene a non trascurare questo problema che dato la sua importanza sarà in prima linea anche quando domani la rivoluzione antifascista avrà rovesciata la tirannia sotto la quale soggiace oggi l'Italia.

In complesso accetto l'idea generale dell'Ecclesia quando richiama l'attenzione degli antifascisti verso i sindacalisti corridoniani di opposizione, che potrebbero costituire nelle file delle corporazioni italiane, una concreta opera contro il fascismo. Pero' se è vero che la fede nel proprio lavoro è condizione primordiale per ogni esperimento è pure vero che essa non deve renderci oltremodo ottimisti.

Pur troppo l'esperienza di questi ultimi anni ci ha dimostrato ben poco sulla realtà e l'esistenza di un'opposizione a carattere sindacale che si vorrebbe vedere operare in seno all'organizzazione sindacale fascista italiana. Scarsissime sono le prove della vitalità di tale tendenza che ogni tanto qualcuno scopre; ma che poi nessuno ha mai potuto provare.

Le osservazioni che si sono potuto fare attraverso la lettura della stampa italiana, chiamata per parodia sindacale, non ha mai rivelato nè lasciato intravvedere che attraverso la struttura del sindacalismo fascista tirasse vento di fronda e di irrequietezza.

Ma si dirà che il regime di compressione e d'impenetrabilità che in tutti i campi pesa sull'Italia, rende estremamente difficile e forse impossibile afferrare la sensazione di tale mentalità che pero' affiorerebbe più o meno in modo sottile e intelligente nel complesso della vita delle corporazioni sindacali.

L'osservazione è giusta ma non persuade totalmente, anzi io direi conferma il mio dubbio. L'esistenza di una certa pressione contro l'unità antioperaia del sindacato fascista e dittatoriale (adopro le stesse parole d'Ecclesia) favorita da un certo numero di dirigenti sindacali, spinti dal desiderio d'una politica di pace e dalla necessità di realizzare i postulati essenziali della democrazia sindacale ; non avrebbe potuto rimanere nascosta e impercettibile agli osservatori.

La verità è forse un'altra, e cioè che noi discutiamo completamente sull'astratto.

Nel movimento sindacale fascista è avvenuto al completo quello che è avvenuto negli altri svariati campi dell'attività sociale, e cioè l'allontanmento di tutti coloro che per tradizione, provenienza o temperamento potevano ritenersi non sicuri e non innocui; e al loro posto sono stati portati elementi di provata e sicura fede fascista, privi di cultura sindacale, ma legati al regime per il loro passato o la loro fedeltà.

Naturalmente qualche gruppetto di sindacalisti corridoniani è rimasto nell'organizzazione, ed il regime è stato accondiscendente con questi abili piegatori di schiena, però li ha collocati in posti molto lontani da ogni diretto contatto con la massa, mettendoli così nell'impossibilità di influire se un briciolo di coerenza rivivesse in loro per un nostalgico ritorno a ciò che furono e pensarono.

Del resto l'abile dimostrazione fatta dall'Ecclesia sulle diverse fasi del movimento sindacale fascista che, prima ha spezzato l'unità del movimento operaio italiano per rappresentare dopo lo strumento con il quale il fascismo si è procurato una base di massa più estesa di quella che era possibile avere attraverso l'organizzazione di partito ; dimostra bene che se tutto è avvenuto senza scosse e sena crisi appariscenti vuol dire che nelle fila del sindacalismo fascista non esisteva nessuna forma di opposiione nè palese nè larvata.

Detto questo può dirsi che la discussione sollevata non abbia valore e meriti attenzione ? Nemmeno per sogno !

Il problema sollevato dall'Ecclesia è opportuno ed importante. Mi permetto di dire solamente che è secondario agli effetti del lavoro che noi dobbiamo fare per il rovesciamento del regime italiano.

Come voi dite, allo stato della situazione italiana il sindacato non può convertirsi in uno strumento di volontà di autogoverno ; esso potrà diventare tale solamente quando avrà rovesciato l'oppressione fascista e si sarà ritornati ad un clima di libertà, pregiudiziale unica per ogni discussione o problema da risolvere.

La battaglia, in corso contro il fascismo, ha un contenuto essenzialmente politico e morale ed è solo in questo campo che si può lottare e vincerlo.

E' umano augurarsi e richiamarsi ad altre forze di opposizione e di lotta nell'ancora lunga e dura battaglia che dobbiamo sostenere contro il fascismo, ma la realtà storica del momento e della situazione ci obbligano ad un'analisi il più possibilmente fredda e logica.

RAFFUZZI

Ragioni di leggere e sostenere

«GIUSTIZIA e LIBERTA'» :

Le sue notizie dall'Italia
I suoi studi sulla attività politica e sui problemi del nostro tempo
Lo spirito di lotta che, per mezzo suo, si forma in Italia e all'estero.

Estendere gli abbonnamenti
Aumentare le sottoscrizioni

Svolgimento dell' economia italiana

Martedi scorso, 17 gennaio, il dottor Louis Rosenstock-Franck, autore dell' « Etat Corporatif fasciste en doctrine et en fait ». (Parigi, Gamber, 1934), uno degli studiosi più profondi e valenti del corporativismo fascista, ha tenuto una conferenza alla Sorbona sullo svolgimento dell'economia italiana.

Dopo aver segnato i limiti del tema che avrebbe trattato, l'oratore indica il primo criterio fondamentale per l'interpretazione dell'economia italiana nel 1939 : la preparazione della guerra. Mentre fino al 1934 il corporativismo era rimasto una pura teoria, ora, dopo l'esperienza delle sanzioni e il trasporto del fascismo sul piano internazionale, esso è diventato uno strumento efficace per l'intervento statale nell'economia nazionale.

I. — Dal 1926-27 al 1934, infatti, non c'erano ancora le corporazioni in Italia ; dal 1930, però, esisteva già un Consiglio delle Corporazioni con funzione prettamente consultiva, mediante il quale era stato dato un embrione di vita ai sindacati di datori di lavoro e di lavoratori. La partecipazione dello Stato alla vita economica incominciò a farsi più attiva nel 1931, con il « salvataggio » degli istituti di credito pericolanti e la creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.), con cui si abbozzavano già le basi per un futuro controllo del credito. Nel 1933, il controllo della produzione si intensificò con la subordinazione della creazione di nuove società all'autorizzazione del Ministero interessato, prima, delle Corporazioni, poi. Fino al 1934, quindi, l'attività corporativa è intesa come attività diretta sopratutto alla conciliazione sociale.

La Corporazione fu d'altronde in tutti i tempi sotto la diretta influenza dello Stato, il quale contribuisce al suo funzionamento :

1) Con la nomina di tre membri del Partito ad ogni Corporazione ;

2) Con la necessità di far approvare dal Governo gli ordini del giorno ;

3) Con la necessità di ottenere l'approvazione del Governo perchè un ordine del giorno sia esecutivo ;

4) Con la scelta statale dei membri delle Corporazioni.

E' comunque notevole il fatto che, nonostante la vastissima competenza consultiva delle Corporazioni, nessuna riforma economica compiutasi dal 1935 è mai stata presentata alle Corporazioni (es. : la riforma del credito).

Le Corporazioni sono invece venute a galla con l'inizio della campagna autarchica, e hanno contribuito notevolmente alla propaganda iniziatasi nel 1937 a favore di tale campagna.

II. — Dopo aver osservato incidentalmente le inesattezze e la manchevolezze delle statistiche finanziarie, stabilite dallo Stato, di fronte alle statistiche assai più verosimili della produzione, stabilite dagli enti corporativi, il Franck inizia la seconda parte della sua conferenza, consacrata al controllo del credito.

Il controllo del credito è la chiave di tutto quanto il sistema della produzione, poichè, con essa, si è padroni di favorire la creazione e lo sviluppo delle industrie che più si stimano utili per la propria politica. Si dispone, d'altra parte, di un mezzo potente di sollievo per le stesse finanze statali, che possono, se è necessario, venire aiutate in qualsiasi momento dal credito privato controllato dallo Stato.

Il controllo statale del credito privato si è esteso alla quasi totalità degli istituti di credito con la legge del 1936.

L'organo supremo del controllo è un Comitato Interministeriale. (Ricordiamo che è pure con un Comitato Interministeriale, di creazione recentissima, che si vuole attuare l'autarchia ; dopo aver creato moltepici organi, privati, corporativi o parastatali, lo Stato fascista finisce sempre col ricorrere a un ente prettamente governativo, dotato di quella forza esecutiva autonoma e decisiva che manca fin dall'origine ai vari istituti non statali, nati morti, da esso creati, quando vuole attuare effettivamente una delle tante riforme antieconomiche derivanti dalla sua politica generale.)

Il Comitato Interministeriale agisce per mezzo di un Ispettorato per la Difesa del Risparmio e il Controllo del Credito, che ha poteri larghissimi, fra cui i seguenti :

1) Autorizzare la creazione di nuovi istituti di credito ;

2) Determinare il capitale iniziale di tali istituti e gli aumenti ulteriori in genere ;

3) Ottenere la comunicazione dei bilanci delle banche e sorvegliare costantemente la loro attività ;

4) Potere di decisione relativamente alla distribuzione dei crediti bancari ;

5) Concedere o rifiutare il permesso di emettere obbligazioni, buoni e titoli di credito agli istituti di credito.

Tale ordinamento costituisce una delle fasi della lotta svoltasi fin dal discorso di Pesaro, tra Mussolini e la Banca d'Italia, da un lato, la Banca Commerciale e gli altri istituti di credito commerciale e industriale, dall'altro. Con la stabilizzazione della lira, Mussolini colpiva profondamente i capitali investiti da tali banche, essendo i produttori e gli esportatori, finanziati da esse, costretti a ripiegarsi all'interno, per la perdita dei mercati esteri. Nel 1931, poi, in seguito alla crisi prodotta dalla politica di Pesaro e alle crisi mondiali, tali banche si trovarono sull'orlo del fallimento e lo Stato dovette intervenire per « salvarle » dalle conseguenze provocate dalla sua anteriore politica e ne approfittò, così, per iniziare il controllo del credito privato.

Il potenziamento del controllo del credito, che rappresenta il primo passo verso la preparazione effettiva della guerra, sotto l'istigazione di quei gruppi industriali che più direttamente beneficieranno di tale politica (Montecatini - Donegani, Fiat-Agnelli, Compagnie di navigazione-Ciano, autarchia del carburante-Volpi) e otterranno quei crediti che prima andavano alle industrie di pace dirette dagli istituti privati di credito, si iniziò concretamente con la creazione dell'Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I.).

Il risparmio che lo Stato utilizza in tale impresa deriva principalmente dall'eccesso della produzione sul consumo, sempre più limitato, che lo Stato stesso sottrae ai risparmiatori per utilizzarlo in imprese statali : il saggio dell'interesse, che dovrebbe salire in proporzione all'aumento della richiesta di capitali, rimane tuttavia stabile.

Una serie di misure, prese fino dal 1935, tende infine a impedire che il risparmio nazionale possa essere investito all'estero (proibizione di esportare i capitali), nè che possa all'interno essere investito in imprese che non siano di pubblica utilità (saggio dell'interesse statale più alto di quello offerto sul mercato normale ; controllo del credito ; ecc.).

Con tali provvedimenti tutto il risparmio nazionale può essere utilizzato per i bisogni dello Stato e delle industrie protette da esso : con l'I.R.I. si concedono i crediti a lunga scadenza ; con il controllo delle Banche da parte dell'Ispettorato, si concedono gli altri crediti, tali organismi essendo entrambi sottoposti al controllo diretto dello Stato.

Tra le creazioni recenti dell'I.R.I. sono da notare l'I.R.I. FERRO (Finsider) e l'I.R.I. MARE (Finmar), società create dall'I.R.I. e risultanti dalla fusione, da un lato, delle tre società siderurgiche italiane (Cogne, Ilva, Soc. Acciaierie Lombarde) in una sola e, dall'altra, dalla fusione delle società di navigazione. L'I.R.I. ha potuto riacquistare le azioni di tali società con l'emissione sul mercato creditizio di un miliardo e 800 milioni di lire di obbligazioni, 900 milioni essendo consacrati alla Finsider e 900 alla Finmare.

Oltre a ciò, l'I.R.I. finanzia oggi le imprese autarchiche (cellulosa, gomma sintetica, Alfa Romeo).

Con tale controllo rigidissimo lo Stato è stato capace di finanziare la guerra etiopica che, secondo le dichiarazioni del ministro Thaon di Revel si sono elevate, in tre anni, a 41 miliardi, coperti nel modo seguente :

1) Conversione del 3.50 % in 5 %, 6.800 milioni ;

2) Prestito immobiliare forzoso, 3.200 milioni ;

3) Titoli esteri, 1.500 milioni ;

4) Aumento Debito Pubblico, 6.500 milioni ;

5) Aumento Buoni del Tesoro, 6.500 milioni ;

6) Prestiti ottenuti dalla Banca d'Italia, dagli istituti privati e emissione di carta-moneta, 7.000 milioni.

Totale 32.000 milioni.

In quanto ai rimanenti 9 miliardi, sembra che non siano ancora stati pagati dallo Stato ai suoi creditori.

Il Franck Termina, cosi' la seconda parte della sua interessantissima conferenza.

(Continua.)

G E L — SERVICE DE PRESSE

La non-intervention fasciste en ESPAGNE

Les journaux italiens publient le 11 janvier, les exploits de l'aviation légionnaire en Espagne depuis le commencement de la guerre jusqu'au 1er janvier 1939.

D'après les statistiques officielles, l'aviation italiene aurait abattu en tout 387 avions républicains, dont 674 contrôlés et 163 non contrôlés. Parmi ces avions, il y en aurait 80 de bombardement, 692 de chasse, 9 d'assaut, 49 de reconnaissance et 4 de tourisme. En plus, 2 dirigeables et 1 draken-ballon.

L'aviation italienne aurait perdu en tout 85 appareils, dont 72 de chasse 2 d'assaut, 9 de bombardement et 2 de reconnaissance.

Ces statistiques, évidemment, ont un but de propagande pour vanter l'action et le prestige de l'aviation fasciste en Espagne, et ne contiennent pas de chiffres très exacts ; mais, elles peuvent donner une idée de l'effort que le régime a fait et fait encore pour soutenir la cause de Franco, 'est-à-dire la sienne.

Une autre communication officielle du 12 janvier contient les pertes subies par la Division « Littorio », totalement composée de volontaires italiens qui fait partie du corps des troupes volontaires italiens, sur le front Est de Catalogne. Les pertes, depuis le commencement de l'offensive du 23 décembre jusqu'au 3 janvier, ont été les suivantes :

Morts : officiers 27, sous-officiers et légionnaires 217 ;

Blessés : officiers 141, sous-officiers et légionnaires 1.160 ;

Disparus : officier 1 ; sous-officiers et légionnaires 29.

La Division « Littorio » est motorisée, et a été dans toutes ses opérations accompagnée par des éléments blindés.

On ne connait pas encore les pertes des autres Divisions italiennes qui ont des formations mixtes, constituées d'Italiens et d'Espagnols, avec quatre services et des armements italiens.

« Il Popolo d'Italia » du 15 janvier reproduit l'éloge du général Franco au commandant du corps d'armée italien pour la « très brillante participation des troupes légionnaires à l'offensive. »

Tout cela arrive pendant que la Commission Militaire de la Société des Nations déclare que le gouvernement républicain a exécuté toutes les mesures prévues par le plan de retrait des volontaires étrangers.

En même temps, M. Chamberlain rentre à Londres, sûr de la loyauté et de l'honnêteté avec lesquelles M. Mussolini tient ses engagements...

" Fascisme et Italie "

Dans le prochain numéro de « GIUSTIZIA E LIBERTA' », la page bi-hebdomadaire en français « FASCISME ET ITALIE » sera substituée par une page en anglais. Dès maintenant nous nous excusons auprès de nos lecteurs français. La publication de « FASCISME ET ITALIE » reprendra ensuite régulièrement.

Stupidités parallèles

Un des quotidiens parisiens du matin a écrit qu'un réformé français vaut dix soldats italiens. Ce qui constitue, de toute évidence, une opinion militaire faiblement scientifique. Reproduite par tous les journaux de la péninsule, cette appréciation a été bien exploitée par le régime.

Il Tevere, *journal qui représente le fascisme intégral, inspiré directement par M. Mussolini qui le considère comme un des meilleurs organes de combat (la campagne raciste est dirigée par son directeur M. Interlandi) a riposté promptement avec l'article bien connu.*

Les deux journalistes, le Français et l'Italien, ont une psychologie analogue.

Ceux qui en France croient faire de l'antifascisme avec une telle littérature servent mal leur cause.

Dans la nuit de lundi, par représailles des polémistes improvisés ont changé le nom du métro Rome *en celui de* Caporetto. *Plusieurs journaux ont reproduit la farce. On a beaucoup rigolé...*

Celui de Caporetto est un des motifs dominants dans la satire de quelques écrivains français. On la trouve non seulement dans des ouvrages militaires (ce que l'on pourrait expliquer comme moyen de propagande dans les casernes) mais littéraires et politiques.

Il n'y a pas d'armée en Europe qui n'ait connu son Caporetto. Une armée battue, c'est toujours un chef incapable. C'est Foch qui le disait souvent aux cours des officiers d'état-major à l'Ecole de Guerre.

Cela est vrai pour l'art militaire et aussi pour la politique et peut fournir un sujet de méditation, pour tous les temps surtout pour le présent.

Caporetto n'appartient pas à l'histoire du peuple italien : c'est à l'histoire de la stratégie et des stratèges qu'il appartient. Nous avons eu des généraux qui ne méritaient même pas d'être caporaux de cuisine.

La comparaison du journal français aurait été mieux faite entre un réformé français et dix mousquetaires de Mussolini. L'article n'aurait pas été reproduit par les journaux.

La polémique s'est développée avec le même esprit en passant de l'infanterie à la marine, et M. Mussolini a répondu sur le Popolo d'Italia.

Il ne s'agit pas de marins, mais d'amiraux.

Nous pouvons répéter sur les amiraux ce que nous avons dit sur les généraux. Pour nous, les amiraux ne sont rien d'autre que des généraux d'eau.

Utile iniziativa

New York, 29 dicembre

Nel numero del 16 dicembre 1938 del *New York Times*, il più importante giornale americano, appariva un articolo di fondo intitolato « End of an Exotic », nel quale l'articolista cosi' esprimeva le sue opinioni sull'Italia prefascista : «...grande era la venalità della burocrazia, dei ministri, dei prefetti, dei deputati... il nome di Depretis, di Crispi, di Giolitti, riporta alla memoria un'epoca di violenze, di disastri all'estero e di scandali finanziari. » Pochi giorni prima era apparso un articolo, scritto da una fascista inglese, nel quale si parlava delle grande ricchezze che esistono in Etiopia, senza menzionare il fatto che in realtà queste ricchezze non esistono che nella fantasia dei propagandisti fascisti. In un numero domenicale, sempre del *New York Times* (un giornale che pure è sinceramente democratico), occupavano il posto d'onore le fotografie che riproducevano scene della colonizzazione in Libia e che miravano a dare l'impressione che il fascismo aveva compiuto mirabilia in quella patre del mondo. Lo stesso giornale era stato tenuto all'oscuro dal suo corrispondente di Roma del suicidio di Formiggini e di numerose misure adottate dal Fascismo italiano per rendere impossibile la vita agli ebrei.

Questo è l'effetto di 16 anni di propaganda fascista, abbondantemenet sovvenzionata da Roma. I fascisti hanno denigrato ed insultato tutto cio' che la nazione italiana aveva compiuto prima del 1922 ; disponendo di una migliore organizzazione pubblicitaria, creata spendendo centinaia di milioni, hanno potuto spargere per anni false notizie e dare all'estero un'impressione completamente falsa di quelle che sono le condizioni di oggi in Italia e di quelle che erano ieri.

Un gruppo di italiani stabiliti negli Stati Uniti ha sentito il bisogno di organizzare un centro capace di diffondere in America notizie « vere » riguardanti l'Italia fascista. Prendendo occasione dal grande successo che ha ottenuto il libro di G. A. Borgese, professore all'Università di Chicago, « Goliath. The March of Fascism », è stato organizzato, soprattutto per merito di Gaetano Salvemini, un banchetto in suo onore. A mezzo del banchetto è stata raccolta la prima parte della somma necessaria per iniziare la pubblicazione di un bollettino mensile, che conterrà notizie « vere » concernenti l'Italia. Lo scopo del bollettino è meglio spiegato dalla circolare che il professore Salvemini ha inviato a coloro che erano stati invitati al banchetto :

« Abbiamo voluto associare a questo omaggio in onore di G. A. Borgese per il sucesso di « Goliath » sia come magnifica opera d'arte che come prodotto di pensiero profondo, la realizzazione di un'iniziativa importante e necessaria.

« La stampa, la radio e la maggior parte degli altri mezzi di pubblicità che esistono negli Stati Uniti, sono stati usati consistentemente per diffondere false informazioni, a mezzo delle quali i risultati ottenuti dal Regime Fascista sono stati descritti come meravigliosi e gloriosi. Si è voluto dare allo stesso tempo l'impressione che l'intero popolo italiano sia oggi soddisfatto. Queste affermazioni, apparentemente innocenti costituiscono un grave pericolo per la democrazia degli Stati Uniti. Se gli americani possono essere convinti che l'Italia prefascista era un paese povero e disorganizzato, e tale viene essa rappresentata dalla propaganda fascista, che l'Italia è stata trasformata magicamente dalla dittatura fascista : per quale motivo non dovrebbero gli americani supporre che una simile panacea potrebbe compiere miracoli analoghi negli Stati Uniti ?

« Siamo convinti che questa propaganda insidiosa deve essere vinta a mezzo di oneste informazioni. Al fine di raggiungere questo fine, è stata avanzata la proposta di iniziare una pubblicazione mensile, *News from Italy* (Notizie dall'Italia), la quale dia al pubblico americano notizie, coscienziosamente controllate e documentate, che la propaganda fascista cerca di sopprimere. Inoltre, a mezzo di questa pubblicazione verranno corretti erronee informazioni provenienti da correspondenti della stampa non italiana. »

Il banchetto, con 200 presenti, ebbe luogo la sera del 27 dicembre all'Hotel Roosevelt in New York. Nel Comitato che organizzo' il banchetto, oltre agli italiani Prof. Gaetano Salvemini e Prof. Max Ascoli, vi erano : il Dott. William Allan Smith, rettore di Smith College, una delle personalità più conosciute del mondo accademico americano e strenuo assertore di principii liberali : il Prof. Felix Frankfurter, docente di Diritto alla Harvard University, collaboratore di Roosevelt, sostenitore del New Deal, il cui nome è stato menzionato parecchie volte come quello di un futuro giudice alla Corte Suprema : gli scrittori Dorothy Canfield Fisder, Lewis Mumford, Van Wyck Brooks. Parteciparono pure al banchetto Klaus Mann, figlio di Thomas Mann, che, trattenuto da altri impegni, non potè intervenire : il Dottore Alvin Johnson, rettore della Università in esilio, nella quale insegna il nostro compatriota Max Ascoli, ed un gran numero di intellettuali americani, di esponenti italo-americani e di rappresentanti della colonia italiana di New York.

Ricordiamo, fra gli altri : Luigi Antonini con un numeroso gruppo di amici della Locale 89 : Antonio Copraro e signora ; l'ing. Bolaffio : i professori Cantarella, Ferrando, La Piana, Poggioli, Niccori, Lanza di Trabia i sigg. Montuori, Giuseppe Lupis, l'on. Portoglio., Angelica Balabanoff, e la signora Tarchiani « last bat not least », Carlo Tresca.

Fu ricevuta con applauso la comunicazione di Alvin Johnson, il quale annunzio' che due nuove cattedre erano state create alla Università in Esilio, destinate a intellettuali italiani che sono stati costretti ad abbandonare l'Italia per le loro idee contrarie al fascismo.

Al banchetto vennero raccolti 500 dollari (circa 18.000 franchi) sufficienti per iniziare la pubblicazione di questo bollettino mensile il quale contribuirà ad illuminare l'opinione pubblica americana sul reale stato della nazione italiana sotto il regime fascista. Attraverso la stampa americana riuscirà anche ad influire su quelle sezioni della popolazione italo-americana che si sono lasciate accecare dalla propaganda interessata degli agenti del fascismo italiano.

Movimento "G. e L."

Le riunioni di cultura

Domenica, 22 gennaio, nella sala della « Chope de Strasbourg », 50, Boulevard de Strasbourg, alle ore 15, la compagna Ausenda parlerà sul tema : TRADIZIONE SOCIALISTA NEL CREMONESE E LOTTA CLANDESTINA ANTIFASCISTA.

La compagna Ausenda che conosce, come pochi, la lotta di classe in Lombardia e particolarmente nel Cremonese illustrerà le conquiste operaie e contadine di quella regione e la resistenza continua al fascismo, malgrado l'apparente dominio assoluto di Farinacci.

I compagni tutti, amici di queste riunioni di coltura, e in ispecie quanti hanno esperienza di lotta clandestina, sono pregati di non mancare.

L. I. D. U.

RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il Comitato centrale è convocato per il 5 febbraio alle ore 10 del mattino alla Chope de Strasbourg, 50, boulevard de Strasbourg, Paris, per discutere il seguente ordine del giorno :

1) Relazione morale e finanziaria ; 2) Attività assistenziale ; 3) Situazione politica geenrale ; 4) Statuto e dichiarazione di principi ; 5) Nomina della Commissione di disciplina.

I membri della C. E. e i rappresentanti dei gruppi federali sono pregati di assistere alla riunione.

La Presidenza

SEZIONE DI PARIGI « G. VIEZZOLI »

Il Comitato della Sezione, in seguito allo sviluppo preso dalla Sezione di Parigi « Giordano Viezzoli », ha deliberato di aprire una permanenza tutte le domeniche dalle 10 alle 12 alla « Chope de Strasbourg », 50, boulevard de Strasbourg, Paris-10e. Una rappresentanza del Comitato direttivo sarà presente per la consegna delle tessere e per rispondere a qualunque indicazione che concerne la Sezione di Parigi.

COMMISSIONE ESECUTIVA
(Seduta del 12 gennaio 1939)

Presenti : Campolonghi, Cianca, Mariani, Magnani, Collavin.

Campolonghi fa alcune comunicazioni di ordine interno (ringraziamento della sezione di Soissons ; lettera della signora Vandervelde). Dà lettura di una lettera di Sampaoli, che protesta contro la decisione della Commissione d'inchiesta della sezione di Marsiglia e ricorre alla C. E.

In base alla Statuto, si decide di delegare l'esame della questione al Consiglio di disciplina che sarà nominato dal C.C. il 5 del prossimo febbraio.

Campolonghi comunica che martedì e mercoledì prossimi sarà a Tolosa per l'inchiesta Giacometti.

Si approva la risposta al C. D. della sezione di Parigi circa il pagamento delle tessere.

Si decide di scrivere alla sezione di Tunisi perchè si provveda a mantenere all'**Italiano** il suo carattere di organo della sezione stessa e ad evitare che esso possa, in certi momenti, apparire l'organo di altre organizzazioni.

SEZIONI ISOLATE

Sezione di Barcellona. — I leghisti garibaldini riuniti a Torello in assemblea il 27 dicembre 1938 hanno approvato il seguente ordine del giorno :

« In questi giorni in cui si giocano i destini del popolo spagnolo i leghisti garibaldini, fermi, impavidi e sempre pronti per la difesa dei popoli oppressi, mandano un fraterno saluto a tutti i connazionali sparsi per il mondo affinche diano il massimo impulso all'aiuto materiale in favore dell'indipendenza della Repubblica spagnola. »

SOTTOSCRIZIONE L.I.D.U.
LISTA IX

somma precedente fr.	9.523,40
ANGERS — Fra soci della Sezione : Poli 5, Bizzarri 5, Durante 5, Piantoni 5, Lani 5, Lisi 5, Rossi 5, Benini 5, Tonchini 5, Cinelli 5	50.—
PARIS — Lionello Venturi, ritirando la tessera	30 —
VIENNE — Dopo la conferenza Campolonghi, pro Spagna	50, —
LYON — Contributo Sezione spese viaggio del Presidente	120 —
ANNECY — Dalla Sezione per contributo spese viaggio Presidente	120,—
CHAMBERY — La Sezione, sottoscrizione straordinaria	73,—
CLOUANGE — La Sezione, sottoscrizione straordinaria	62,50
LA CIOTAT — La Sezione, sottoscrizione straordinaria	35.—
CERNAY — La Sezione, sottoscrizione straordinaria	150,—
LE POULIGUEN — Vignoli, a mezzo Campolonghi	50 —
ANNECY — Raccolto al Convegno federale	109,20
Totale fr.	**10.379,10**

Le Gérant: Marcel CHARTRAIN

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)